

Il culto del Sole all'alba della civiltà

di M. L. M.

Dall'alba della storia, l'umanità ha fondato sul potere creativo del sole le sue culture, le sue credenze e le sue espressioni artistiche, dall'architettura alla letteratura, dalla filosofia alla religione, allo sport, al folklore, alla danza e alla musica.

Variamente denominato, il sole era visto dalle culture antiche come il cuore di tutti i fenomeni, il simbolo della Verità, l'occhio della giustizia e dell'eguaglianza, la fonte della saggezza e della compassione, il guaritore delle malattie fisiche e spirituali e, soprattutto, la sorgente prima della vita, della fecondità, della crescita e dell'abbondanza.

I nostri antenati associarono istintivamente il sole alla natura, invocandolo nelle feste agricole e nei riti della fertilità, mentre i grandi re e i conquistatori si identificarono con l'astro del giorno per assicurarsi la lealtà dei sudditi.

Nel corso del tempo il mistero del sole trovò espressione nei petroglifici e nei disegni pagani, ispirando probabilmente la rivoluzionaria invenzione della ruota, i motivi architettonici a spirale e l'aureola, che divenne poi simbolo sacro e della luminosità spirituale.

La cultura del sole è dunque da sempre profondamente radicata nella vita di tutti i giorni.

Le prime rappresentazioni simboliche del sole su incisioni rupestri si ritrovano in Asia centrale, negli attuali Kazakhstan, Kirghizistan e nella provincia di Sinkiang in Cina. Qui antichi artisti incisero su rupi immagini simboliche zoomorfe ed antropomorfe, e il culto del sole si riflette ampiamente in tutti i monumenti di arte rupestre, a partire alle figure di testa solare appartenenti alla cultura dei contadini e dei pastori dell'età del bronzo.

In questo periodo compare anche il feticismo, cioè la credenza che la rappresentazione di un oggetto sia dotata di poteri magici che consentono al possessore una speciale protezione, o che permette di raggiungere le proprie aspirazioni. Negli antichi luoghi di culto del simbolo il dio sole antropomorfizzato assume molte stilizzazioni. La testa può essere composta da cerchi concentrici e miriadi di puntini. Il dio sta inoltre in piedi sulla schiena di un toro dalle lunghe corna - pertanto il toro ed altri animali cornuti diventano simboli zoomorfizzati del sole. Addirittura a Tamgalij, nelle steppe a ovest di Alma Ata, sul punto più alto sopra gli dei, sembra essere inciso nell'ardesia un simbolo del solstizio, il più antico finora rinvenuto.

Durante il II millennio a. C. i popoli indoeuropei provenienti dalle steppe erbose della Russia meridionale si insediarono in Europa ed in Asia. Uno dei loro simboli era l'ideogramma del sole, anche nel significato di fuoco, luce e calore. Le raffigurazioni del disco solare appartenenti a questo periodo (bronzo-ferro) hanno in comune una visione zoomorfa ed antropomorfa del sole, spesso associato al fenomeno della fertilità, della procreazione e quindi all'albero della vita.

Bellissime sono le raffigurazioni siberiane del cervo d'oro e della renna con grandi corna ricurve che volano nei cieli, o quelle di animali mossi da gigantesche ruote che rappresentano il sole raggiato, nei cosiddetti *carri del sole*. Anche in seguito nel Kazakhstan la renna e gli arieti d'oro, come anche gli indumenti d'oro del re, riflettono il colore nelle nozioni cosmogoniche indoiraniane. Le rappresentazioni degli animali-

sole si trovano esclusivamente nei tumuli e nelle cripte sepolcrali accoppiate a dischi, altari, simboli di serpente e uccello.

Ancora affascinanti sono le teste degli uomini composte da cerchi concentrici che annunciano l'aureola dell'arte religiosa successiva. Anche la rappresentazione della svastica risale a questo periodo, e rientra proprio nella simbologia solare, poi trasformata in girandola e spirale.

Immagini di renne che galoppo nel cielo sono collegate alle nozioni escatologiche della religione zoroastriana indoiraniana del I millennio a. C. Lo zoroastrismo fu una delle grandi fedi dell'antico mondo mediterraneo. I tre imperatori iraniani preislamici - Achemenide, Parto, Sassanide - furono per quasi 13 secoli le uniche potenze fuori della dominazione ellenistica o romana, ed erano di religione zoroastriana. Quando tutti i popoli distanti dalla culla della civiltà occidentale adoravano idoli, incapaci di concepire un denominatore umano, i seguaci di Zoroastro dichiaravano l'esistenza di un unico Dio creatore, Ahura Mazda, contrastato da un demone malvagio (Ahrimah) indipendente. Lo zoroastrismo era l'unica religione importante completamente dualista, e i seguaci diffusero per primi le dottrine del paradiso e dell'inferno. Gli antichi testi e le sculture dell'epoca fanno riferimento al sole attraverso l'immagine dei cavalli bianchi veloci sacrificati a Mithra, il dio sole, che in latino era chiamato *sol invictus*. Tra l'altro molti iniziati del culto mitraico sembra siano stati soldati romani: il latino *miles* è la parola che avrebbe indicato uno dei 7 gradi dell'iniziazione.

Nel *libro dei Re* Mazda regala al re un anello simile al sole. Numerosi monumenti achemenidi (dai grandi bassorilievi di Persepoli ai minuscoli sigilli cilindrici) reffigurano un disco solare alato, sia solo, sia sormontato dalla metà superiore di un uomo.

Oggi questo antico simbolo solare adorna i templi zoroastriani di Bombay e viene portato dai fedeli comi i cristiani portano la croce.

Gli Armeni erano chiamati Arevortik, figli del sole; cantavano inni al sol nascente, e sulle loro croci il corpo del divino era rappresentato da un disco lavorato dove si fondono le forme del sole e della rosa, della luce e dei raggianti fiori della luce.

Nel mondo politeistico degli antichi Egizi il sole assumeva molteplici forme e nomi. Il dio Ra era fonte di luce e calore del giorno, spesso associato a Horus, dio dell'orizzonte, divinità del cielo, a formare il maestoso falcone Horus che indossa sul capo il disco del sole. Khepri, il sole del mattino, viene raffigurato come scarabeo che spinge il disco solare nei cieli, proprio come uno scarabeo spinge una palla di sterco nel deserto. Il sole che tramonta era Atum, il dio dalla testa di ariete. Aton (disco), ovvero la forma fisica del sole, venne riconosciuto nei testi sacri come divino sotto il regno di Akhnaton.

Intorno al 3.000 a. C. gli Egizi predinastici rendevano omaggio al sole in occasione delle pratiche funerarie. I morti venivano sepolti con la testa rivolta a ovest, dove il sole muore ogni sera. In seguito i re si proclamavano figli di Ra, e Khefren eresse un tempio dedicato all'adorazione del sole ai piedi della Sfinge di Gizah.

La teologia solare dell'antico Impero spiegava che il sole aveva posto in essere l'universo. I sacerdoti di Ra vivevano a Heliopolis, un quartiere a nordovest del Cairo; essi credevano che prima della comparsa di un cosmo ordinato tutta l'esistenza si trovava in uno stato potenziale del Nun, un infinito oceano oscuro, immobile.

Atum, signore di Heliopolis, il sole, sorse dalle acque dal nulla del Nun dietro una montagnola e da lì illuminò tutto. Il papiro Westcar dice: "*Ero Atum. Ero solo. Ero Ra*

prima della comparsa, quando sorse all'orizzonte. Sono il Grande, quello che si creò da solo, che creò i propri nomi. Lo ieri era mio, conosco il domani."

E il ciclo quotidiano del sole conferma l'eterno rinnovarsi della creazione. Le piramidi rappresentano la montagna da cui ci fu la creazione.

Anche la morte forniva la possibilità di rinascere tramite il percorso di ricongiungimento al dio sole nell'al di là, attraverso un vero e proprio ciclo solare testimoniato dai *testi delle piramidi*. Vi si ritrova la ricerca dell'immortalità da parte dei re in compagnia del sole. Più tardi il re verrà identificato col sole che alla morte compie un viaggio di 12 ore pieno di insidie e prove, alla fine del quale giunge alla rinascita vincitore sul male.

La profonda venerazione del sole era anche un'antichissima tradizione cinese. Simboli del sole sono stati ritrovati nei siti della cultura neolitica Da-Wen-Kou (4.000-2.000 a. C.) nella Cina orientale. Un tipico esempio è l'immagine del sole con 8 corna. Anche nei primi caratteri della scrittura cinese compare il disco solare, associato ai concetti di giorno, prosperità, abbondanza.

I petroglifi dipinti con ematite rossa sulle pareti dei monti Haushan raffigurano scene di caccia, pesca, danza e adorazione del sole.

Una grande varietà di motivi solari è presente anche nel neolitico dell'Asia meridionale e sui sigilli di Harappa del I millennio a. C. Qui l'uomo svolge un ruolo attivo nel rapporto col sole, dal quale deriva tutta la sua forza.

Nella civiltà indù il cerchio solare era parte del sistema planetario, un oggetto di interesse scientifico più che religioso.

Quando nel 1.500 a. C. gli Ariani (adoratori del sole) compiono la loro discesa dall'Asia centrale alla valle dell'Indo, portano con sé la venerazione del sole rappresentato dal fiore di loto con 8 petali. Intorno al 2.000 a. C. il sole era adorato anche sotto forma di un cerchio chiamato Sunyamûrti (forma di zero), oppure sotto forma di svastica coi bracci ripiegati verso destra (secondo la rotazione del sole), mentre la svastica coi bracci ripiegati a sinistra (come nell'emblema nazista) rappresentava l'oscurità della notte. Nella tradizione gnostica cristiana e nell'arte bizantina essa sarà descritta come *croce della luce* o *croce gammadiana*, per la somiglianza con la lettera gamma.

Anche nelle culture indonesiane indigene il culto del sole esiste sin dai tempi preistorici. Nella grotta di Dudumahan nelle isole Kei il sole viene rappresentato in 4 diversi modi: un cerchio con raggi, una croce racchiusa nel perimetro di un cerchio, cerchi concentrici, un cerchio con raggi e con un piccolo cerchio concentrico. I raggi possono essere dritti oppure obliqui.

Quanto più profondamente ci si addentra nelle culture solari preistoriche, tanto più semplice appare dunque la loro sconcertante complessità, riducendosi poi ad una manciata di simboli fondamentali. Tra questi si contano forme rudimentali come i cerchi semplici o con raggi, cerchi concentrici con puntini, ruote, spirali, aureole, presenti nelle pitture rupestri di tutto il mondo. Tali motivi probabilmente hanno influenzato la nascita della scrittura ideografica egizia e cinese, il concetto indiano di zero in matematica, l'origine della scrittura norvegese a partire dalla saggezza dell'unico occhio di Odino (il sole) che gli consentiva di scrivere segretamente sulle pietre.

È anche possibile che la rivoluzionaria invenzione della ruota, databile intorno al 3.500 a. C. fosse ispirata all'immagine circolare del sole raggiato dipinto sulle rupi. Il popolare *carro del sole* nella maggior parte delle civiltà appare come un ovvio corollario a questa considerazione.

Anche la spirale è stata un'universale raffigurazione del sole in tutte le sue rappresentazioni, dall'imitazione delle corna dei quardupedi alla *spirale mistica* dei riccioli del Buddha, o i fregi spiraliformi sui successivi capitelli delle colonne greche.

A questo punto sembra evidente che il senso dell'iconografia massonica del sole abbia radici profonde che traggono i principi ispiratori addirittura dalle simbologie preistoriche e dalla cultura zoroastriana. *“Ogni giusto libero muratore e fratello deve dunque cercare sempre la luce della verità sia di giorno che di notte, senza mai indugiare troppo a lungo nelle tenebre dei vizi e delle imperfezioni”*. (Baurnjöpel, 1973).